

# La trattativa sui tagli fiscali sfugge ancora di mano a Trump

New York. Donald Trump ha sabotato la missione politica che lui stesso aveva organizzato e annunciato, rinfocolando una lacerante polemica con il senatore repubblicano Bob Corker, che dopo essere stato accusato di aver dato manforte all'Amministrazione Obama appoggiando lo scellerato accordo nucleare con l'Iran ora è anche colpevole di "combattere i tagli delle tasse". Domenica Corker aveva detto, a proposito della riforma fiscale, che sperava che il presidente "lasciasse la cosa per un po' nelle mani dei professionisti, per vedere se si può fare qualcosa di costruttivo. Se inizi eliminando elementi dal tavolo prima ancora di iniziare le trattative, rendi le cose molto difficili". Si trattava, insomma, di un invito alla Casa Bianca a rimanere per un momento ai margini di un dibattito che spetta al Congresso e che ha enormi ricadute sulla coesione della maggioranza repubblicana.

La riforma fiscale è il grande miraggio unificante in questa fase della presidenza dove frammentazione e litigiosità hanno raggiunto livelli inauditi, e così il presidente ieri è andato a pranzo a Capitol Hill per trasmettere ai congressmen l'urgenza di fare fronte comune, almeno sulle tasse. Poche ore prima dell'incontro è partita dall'incontrollabile account Twitter la solita buriana contro un "peso leggero" che "non è nemmeno in grado di farsi rieleggere in Tennessee", un "incompetente capo della commissione Esteri" che dopo avere fatto la parte del collaborazionista durante la presidenza Obama ora rema contro la maggioranza repubblicana. Dapprima Corker ha risposto evocando il precedente battibecco, quando aveva paragonato la Casa Bianca a un asilo senza la supervisione degli adulti: "Le solite falsità da parte di un presidente incredibilmente falso". Davanti alle telecamere è stato anche più duro: ha detto che Trump "ha dei grossi problemi con la verità" e che molti hanno provato in questi mesi a farlo ragionare, ma non c'è

verso: "Non ha intenzione di comportarsi da presidente". Se potessi tornare indietro, ha detto Corker, "non lo sosterrò più", perché sta facendo cose che "sono dannose per il nostro paese". La peggiore? "Quando il suo mandato sarà concluso, il degrado della nazione, le falsità costanti e gli insulti saranno ciò per cui sarà ricordato, e questo è doloroso".

Come tutte le risse che il presidente ingaggia, anche questa ha avuto l'effetto di obliterare la questione politica da cui era partita. La virulenza twitteriana tende a fagocitare qualsiasi tentativo di discussione, confonde la presa di posizione e l'insulto, genera distruzione anche quando si propone di costruire. Il pranzo di Trump si è trasformato così in una visita sulle macerie fumanti della disputa con "liddle Bob", mitigata a fatica dallo speaker della Camera, Paul Ryan, che ieri ha annunciato la road map: il passaggio di un disegno di legge entro il Ringraziamento, con approvazione del Senato e firma del presidente entro la fine dell'anno. Vasto programma per una riforma fiscale che fa perno su una drastica riduzione della pressione fiscale per le aziende e importanti tagli anche per la middle class e per i più ricchi. La smisurata creazione di deficit per sostenere quello che Trump chiama "il più grande taglio fiscale della storia" è ciò che fa storcere il naso ai repubblicani moderati, e quando si tratta del Senato la fragile maggioranza dei repubblicani non si può permettere defezioni. Per questo la reazione di Corker è stata accolta con ira dal presidente. Trump inoltre ha promesso due giorni fa che non toccherà le esenzioni sui fondi pensione 410(k), tipologia d'investimento molto popolare presso la classe media. Tassare questi strumenti era una delle misure considerate dai repubblicani per trovare le coperture a una riforma fiscale altrimenti fatta di slogan irrealizzabili.

**Mattia Ferraresi**

